

L'origine antropologica del lavoro - 27/06/2017 Prospettiva Marxista -

Il lavoro, l'economia intesa come rapporti umani inerenti al lavoro, è l'attività più importante per l'organizzazione sociale e lo è anche da un punto di vista evolutivo per la specie umana.

Scrivono Engels nel saggio *Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia*: «il lavoro è la fonte di ogni ricchezza, dicono gli studiosi di economia politica. Lo è accanto alla natura, che offre al lavoro la materia grezza che esso trasforma in ricchezza. Ma il lavoro è ancora infinitamente più di ciò. È la prima, fondamentale condizione di tutta la vita umana; e lo è invero a tal punto, che noi possiamo dire in un certo senso: il lavoro ha creato lo stesso uomo». La svolta evolutiva della scimmia nell'uomo è rintracciata nel lavoro. D'altra parte, nel chiedersi quale sia la differenza tra un branco di scimmie e una tribù di uomini, Engels sottolinea come un branco di scimmie si limiti a «a devastare il proprio territorio di pascolo».

Ma come ha inizio il lavoro? Esso non può che cominciare con la preparazione di strumenti. Nella storia umana questi sono anche le prime armi, gli strumenti per la caccia e la pesca, che a loro volta permetteranno una mutazione e un arricchimento dell'alimentazione. Ma questi primi strumenti costruiti furono possibili grazie alla differenziazione della mano dal piede, grazie al pollice opponibile che consentì una manipolazione degli oggetti con una perizia impossibile alla mano di scimmia. La mano da questo punto di vista è il primo strumento dell'uomo ed è ciò che permise alla scimmia di differenziarsi ed evolvere verso la condizione umana: «la specializzazione della mano significa strumento: e strumento significa l'attività umana specifica, la reazione trasformatrice dell'uomo sulla natura: la produzione». Sebbene le scimmie a volte sono chiamate quadrumani, «nessuna mano di scimmia ha mai prodotto il più rozzo coltello di pietra». È notato di sfuggita che «ci sono anche animali, in senso stretto, che possiedono strumenti, ma solo in

quanto membra del loro corpo (la formica, l'ape, il castoreo)», l'uomo invece, con una parte del proprio corpo è riuscito a produrre altri strumenti con il lavoro.

Le prime scimmie che, grazie all'evoluzione naturale, beneficiarono dello sviluppo delle proprie mani, ottennero un vantaggio evolutivo incredibile, senza il quale noi oggi non esisteremmo. Non si tratta però solo di un cambiamento unidirezionale dello strumento mano rispetto al lavoro: «la mano non è [...] soltanto l'organo del lavoro: è anche il suo prodotto». La mano forma strumenti, ma il lavoro l'ha trasformata nel tempo in relazione all'attività, non in un movimento lamarckiano di impronta volontaristica ovviamente, ma in senso prettamente darwiniano.

Sono poi contemplati da Engels diversi aspetti che travalicano il pur primario ruolo della mano. La legge che Darwin ha chiamato «correlazione di sviluppo» è vista relativamente all'affermazione del lavoro in una combinazione di fattori vantaggiosi per l'evoluzione dell'uomo. Anche gli animali modificano l'ambiente che li circonda, ma in maniera estremamente inferiore rispetto all'uomo che ha letteralmente trasformato la natura circostante (la flora, la fauna, perfino intere specie animali come i cani o i cavalli, ecc.). Le modificazioni apportate all'ambiente reagiscono a loro volta su chi le compie. In natura, dice Engels applicando la visione d'insieme tipica della dialettica, non esistono avvenimenti isolati, «ogni fatto agisce sull'altro e viceversa». Tutte le grandi trasformazioni, invenzioni e tecnologie sarebbero state impossibili senza la mano, ma la mano da sola non avrebbe mai acceso un fuoco o costruito la ruota: «la mano, sola, non avrebbe mai costruito la macchina a vapore, se il cervello dell'uomo non si fosse sviluppato correlativamente con essa, accanto ad essa, e in parte attraverso di essa». Nel *Capitale* Marx vede in questo modo la differenza tra le azioni degli animali e quelle degli uomini: «il ragno compie delle operazioni che si avvicinano molto a quelle del tessitore;

l'ape fa arrossire molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che fin da principio differenzia il peggior architetto dall'ape migliore è il fatto che l'architetto ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla con la cera».

Con la mano ed il cervello l'umanità ha dunque realizzato le sue conquiste più eccezionali, via via che si impadroniva delle conoscenze per intervenire sulla natura in maniera consapevole, per dominarla a proprio beneficio. Il pensiero e la coscienza si svilupparono in combinazione e sulla base della differenziazione della mano dal piede ed anche grazie alla posizione eretta che consentiva una crescita dimensionale del cervello. Scrive Engels: *«quando, dopo sforzi millenari, la differenziazione della mano dal piede e la stazione eretta furono definitivamente acquisite, allora l'uomo si distaccò nettamente dalla scimmia; allora furono poste le basi per lo sviluppo del linguaggio articolato e per quel poderoso perfezionamento del cervello, che da allora in poi ha fatto divenire invalicabile l'abisso esistente fra l'uomo e la scimmia».*

Con lo sviluppo della coscienza e quindi, soprattutto, del linguaggio, circostanze permesse dalla posizione eretta che ha consentito un ingrandimento del cranio, *«gli uomini in divenire giunsero al punto in cui avevano qualcosa da dirsi. Il bisogno sviluppò l'organismo ad esso necessario: le corde vocali, non sviluppate, della scimmia, si andarono affinando, lentamente ma sicuramente, abituandosi ad una modulazione sempre più accentuata».* Nell'argomentazione di Engels non è messa in risalto la selezione darwiniana delle caratteristiche che elenca, ma il punto più importante è mostrare qui il rapporto tra cervello-coscienza, linguaggio e lavoro: *«in primo luogo il lavoro, dopo di esso e con esso il linguaggio: ecco i due stimoli più essenziali sotto la cui influenza il cervello di una scimmia si è trasformato gradualmente in un cervello umano».* Il lavoro ed il linguaggio fecero la differenza principale per il cervello umano. Anche gli animali hanno forme di linguaggio molto semplici ed alcune specie, nei loro limiti, hanno anche fatto l'orecchio al più articolato linguaggio dell'uomo (come il cane, il pappagallo o il cavallo). Nell'*Ideologia tedesca* si sostiene che *«il linguaggio è antico quanto la coscienza. Il lin-*

guaggio è la coscienza reale, pratica che esiste anche per gli altri uomini e che, dunque, a ragione di questo, esiste anche per me; e il linguaggio, come la coscienza, sorge soltanto dal bisogno, dalla necessità di una relazione con gli altri uomini». A loro volta *«lo sviluppo del cervello e dei sensi al suo servizio, della coscienza che si andava facendo viepiù chiara, della capacità di astrarre e di ragionare, esercitò di rimando la sua influenza sul lavoro e sul linguaggio, dando ad entrambi un nuovo impulso per un ulteriore sviluppo».* L'azione mutua tra tutti questi fattori è innegabile per Engels, ma la mano è, in quanto primo strumento di lavoro, quello iniziale e primordiale che ha emancipato la scimmia e avviato la storia umana.

Il lavoro manuale, con l'apporto di un cervello in crescita, diventa in grado di svolgere mansioni sempre più complesse. Da questo sviluppo del lavoro e dalla sua divisione Engels spiega materialisticamente in maniera magistrale l'origine dell'idealismo, così come mai ha fatto e può fare l'idealismo nei confronti del materialismo. Il passo merita di essere riportato per intero: *«Alla caccia e alla pesca seguì l'agricoltura, a quest'ultima la filatura e la tessitura, la lavorazione dei metalli, la ceramica, la navigazione. Insieme al commercio e all'industria comparvero l'arte e la scienza; dalle tribù vennero fuori le nazioni e gli Stati. Si svilupparono il diritto e la politica, e con essi si sviluppò il riflesso fantastico delle cose umane nella mente umana: la religione. Di fronte a tutte queste creazioni, che si presentavano come prodotti diretti della mente e che sembravano dominare le società umane, i più modesti prodotti del lavoro manuale furono relegati in un secondo piano; tanto più che la mente organizzatrice del lavoro poté far seguire da mani che non erano le proprie il lavoro ideato [...]. Tutto il merito dei rapidi progressi della civiltà venne attribuito alla mente, allo sviluppo e all'attività del cervello; gli uomini si abituarono a spiegare la loro attività con il loro pensiero invece che con i loro bisogni (che senza dubbio nel cervello si riflettono e giungono alla coscienza). Sorse così, col tempo, quella concezione idealistica della vita, che ha dominato le menti sin dalla fine della civiltà antica».* Questo processo mistificante è avvenuto naturalmente a causa della divisione del lavoro che ha ma-

schierato ulteriormente le oggettive determinazioni sociali che ci hanno reso homo sapiens.

Il lavoro ha innalzato materialisticamente l'uomo al di sopra delle scimmie e di tutte le altre specie animali. Il linguaggio ha anche permesso alla nostra specie di trasmettere le esperienze acquisite ai nuovi nati, così che ogni nuovo nato non dovesse ricominciare il cammino della conoscenza da zero. Nel rapporto con la natura, grazie alla mano ed al cervello, abbiamo fatto passi da gigante tanto che per secoli l'uomo stesso non si è neanche più considerato come un animale ed ha dovuto rappresentarsi come altro, beneficiario di un diretto favore divino.

Siamo e restiamo però animali sociali, ma differenziati dagli altri animali per l'intenzionalità, la premeditazione. Sempre nel saggio antropologico di Engels possiamo leggere: *«L'animale distrugge la vegetazione di una regione senza sapere quello che fa. L'uomo la distrugge per seminare sul terreno così sgomberato e per piantarvi alberi e viti, e sa che egli riavrà la semente moltiplicata»*. Ancora una volta il lavoro, la premeditazione, l'aver un progetto nella testa secondo un piano ben determinato finalizzato ad uno scopo preciso, ci distingue dalla bestia.

Il marxismo però, proprio perché critica il sistema capitalistico vigente, nota come l'uomo possa cantare vittoria solo relativamente nel suo dominio cosciente sulla natura, perché ancora il sistema di produzione e scambio non è rispondente ai reali bisogni umani, ma è in preda all'anarchia del mercato ed alla concorrenza spietata che è simile per certi versi a quella operante nel mondo animale.

Il modo di produzione finora più avanzato prodotto dalla storia umana, con tutte le sue strabilianti capacità tecnologiche che sarebbero parse stregoneria solo a qualche generazione passata, ha ancora un tratto fondamentalmente bestiale.

Se in ogni singola azienda capitalistica c'è al proprio interno una stringente pianificazione della produzione (non idilliaca, ma serrata, in cui la forza-lavoro è spremuta per ricavare da essa più plusvalore), ciò avviene nel quadro generale della competizione a morte con altre singole aziende capitalistiche, che determina la sopravvivenza di chi più si adatta al mercato.

Il capitalismo non è così in grado di stabilire un corretto rapporto uomo-natura perché, essendo fisiologicamente diviso in classi, è incapace di consentire all'umanità di gestire il proprio agire sociale come specie unitaria, in maniera cosciente. È un sistema che non può permettere un utilizzo pieno e consapevole delle risorse e dell'attività trasformatrice della grande industria, tanto che ancora oggi immani potenzialità vengono regolarmente distrutte non per accidenti naturali, ma a causa l'intimo funzionamento dei meccanismi economico-sociali. Il lavoro, e la forza-lavoro della massima parte della specie umana che è oggi proletaria, è totalmente asservito alla cieca logica del capitale, che deve accrescersi il più rapidamente possibile.

Il lavoro resta quindi centrale non solo rivolgendosi al passato e all'origine dell'uomo, ma soprattutto rispetto alle prospettive future che offriranno alla classe sfruttata dei proletari la possibilità e la necessità di liberare il lavoro dalla logica del profitto e del capitale: *«solo un'organizzazione cosciente della produzione sociale, nella quale si produce e si spartisce secondo un piano, può sollevare gli uomini al di sopra del restante mondo animale sotto l'aspetto sociale di tanto quanto la produzione in generale lo ha fatto per l'uomo come specie. L'evoluzione storica rende ogni giorno più indispensabile, ma anche ogni giorno più realizzabile una tale organizzazione»*. Solo allora, con la società comunista, prefigurano con lucidità scientifica Marx ed Engels, finalmente la specie umana potrà dire con orgoglio di essere passata dalla preistoria alla Storia.